

Le storie



di ieri

Alba sull'ultimo leudo

«Il Nuovo aiuto di Dio è la barca superstite delle centinaia che hanno dipinto le spiagge da Riva a Sestri a Lavagna facendo scuotere le vele latine nel sole e nel vento per andare all'Elba, in Corsica e in Sardegna, a caricare vino, formaggi, a mercatare»

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Ieri al telefono Gian Renzo mi ha detto, "Se ce la fai a svegliarti domattina, vento e mare permettendo alle cinque e mezza ci imbarchiamo sul leudo per fare vela, solo vela, nel Tigullio". Settant'anni fa mio nonno una sera mi disse, "Va ben, domani alle cinque partiamo col gozzo, andiamo ai palamiti, non restare addormentato".

Quella notte, avevo sei anni, non avevo dormito, tanto ero emozionato: per la prima volta mio nonno mi portava in barca e mi aveva promesso di farmi remare e di imparare a calare i palamiti. Ricordo che mi ero alzato non so quante volte a fare pipì. Ma la mattina ero già sveglio e vestito quando lui era venuto a bussare alla porta di casa nostra e mi aveva sorriso orgoglioso. In casa tutti dormivano, ma io ero come lui.

Stanotte ho dormito e l'emozione di vedere il nostro mare di riviera nel silenzio di una vela latina nel vento, di quegli schiaffetti d'onde contro lo scafo, e di quello spettacolo dei nostri paesi dal mare, li ho custoditi dentro. Ma alle quattro e mezza nessuna sveglia e nessuno sbadiglio, ero pronto.

Il Nuovo aiuto di Dio è l'unico leudo ancora in vita, si dice così perché naviga, e solo così una barca vive; è l'ultimo leudo superstite delle centinaia e centinaia che nel tempo, intendo secoli, hanno dipinto le spiagge da Riva a Sestri a Lavagna facendo scuotere le vele latine nel sole e nel vento per andare



Il leudo Nuovo aiuto di Dio a vele spiegate

all'Elba, in Corsica e in Sardegna, a caricare vino, formaggi, a mercatare, persino in Sicilia, e sempre di sole vele, latina e fiocco, oppure caricaresabbia (la "sura") delle nostre spiagge, zavorra per i

«Sola passione, quella degli Amici del Leudo, per non cancellare ciò che è nostra storia»

grandi velieri pronti agli oceani in porto a Genova.

Sola passione, quella degli Amici del Leudo, per non cancellare ciò che è nostra storia, che appartiene al nostro Levante ligure come forse il vero simbolo del mare e della nostra gente.

L'alba dal mare, che esce

quasi sbadigliando dai monti che cingono questa riviera, è pigra, quasi offuscata da un velo che però al salire della luce si scioglie come a levare quel velo di sonno, e mentre la barca va con le vele che cominciano a riempirsi, dapprima di "bargonello", che a Riva e Sestri si dice così, che da sera a mattino scende proprio da Bargone fino al nostro mare, poi cambia nome verso Lavagna e Chiavari, col primo sole che fa lunghe le ombre delle vele, come immense mani stese sul mare, ecco il vento dell'Entella, e poco dopo quello del Rupinaro.

Ti chiedi come possa l'alveo di un fiume, o addirittura di un torrente, poco più d'un ruscello, determinare l'andare di una barca come il leudo, un gigante di quindici

MARIO DENTONE
SCRITTORE E SAGGISTA

«Un gigante di 15 metri e 22 tonnellate, spinto da un soffio d'aria su una vela latina e un fiocco di prua»

«Allora capisci che la poesia è arte anche nel silenzio di quelle vele che schiaffeggiano l'aria»

metri, di oltre ventidue tonnellate, spinto da un soffio di quell'aria, neppure vento, su una vela latina e un fiocco di prua che insieme fanno centocinquanta metri quadrati. E invece vai, quattro, cinque e persino sei nodi (dieci dodici chilometri l'ora) e ti emozioni a vedere questa barca che scivola leggera, in un equilibrio perfetto di pesi, dimensioni, con la forza di un soffio sulle vele.

Allora capisci che la poesia è arte anche nel silenzio di quelle vele che si gonfiano e schiaffeggiano l'aria quando quel vento cade ed entri nella bonaccia, che all'improvviso danno un colpo ed è un altro vento che le gonfia, e lo scafo sembra rimettersi a ballare, ora danza di fianco, (e che fianchi ha il leudo!) ora beccheggia con

un ritmo tutto suo, perché sul mare è tutta un'orchestra d'acqua che sbatte contro i fianchi e di fruscio di prua che apre il mare e di poppa che ne fa scia, e poi nient'altro, il suono del vento.

Sul mare il vento vive col sole, e quando il sole s'alza e i mille venti che scivolavano dalle valli dei nostri paesi, dai monti che pure ti paiono lontani, hanno mollato, il mare sembra tradirti, si spiana, la vela sembra lamentarsi, perché non vive la vela senza vento, e allora ci vuole il buon marinaio che il vento lo sa vedere in lontananza, perché il vento sul mare si vede, e nella nostra riviera quando s'alza il sole eccolo là, lontano, da levante, e allora viri e gli vai incontro, e dal silenzio della barca che sembrava scoraggiata, delusa, eccola riprendere vita e danza, perché sta entrando nel nuovo vento, il "girasoletto", perché appunto è tutt'uno il suo arco come quello del sole.

E allora pensi che sei stato tre ore su questo "barco" (così lo chiamavano qui i nostri vecchi marinai) senza udire il borbottio di un motore, e pensi che un tempo tuo nonno e tutti i vecchi che non ci sono più, con questi barchi dai grandi fianchi, di venti e passa tonnellate, con una latina e un fiocco andavano in Elba, Sardegna, Sicilia, e anche oltre, nord Africa e Francia e Spagna, sempre guardando il sole e le stelle, e sempre cercando il vento, per giorni e notti, mangiando gallette e acciughe sotto sale, che il sale conservava tutto, e bevendo più vino che acqua, e guardando sempre attorno, perché il vento si... vede, ed è la vita sul mare. —